

# UN SANGUE CHE LIBERA, CHE È PREZIOSO E CHE TRASFIGURA

Omelia per la festa della SS Pietà di Cannobio

Cannobio, 7 gennaio 2017

Carissimi,

vengo volentieri ogni anno a celebrare questo sorprendente appuntamento, che ricorda un avvenimento prodigioso che è accaduto ormai molti anni fa, e che sta veleggiando verso l'anniversario dei quattrocento anni. Vengo volentieri perché Cannobio è la porta dell'Italia, se la guardiamo dall'alto verso il basso, ed è la porta dell'Europa se la transitiamo dal basso verso l'alto. In questo lembo di terra, come ci ha ricordato il Prevosto a cui facciamo sentitamente gli auguri per il suo compleanno, ci sono anche segni dall'alto, segni che bisogna ascoltare. L'anniversario del prodigio è un evento che capita a ridosso delle feste natalizie. Esse ci richiamano questo bambino che è nato e ha assunto le fattezze dell'uomo. La Parola che è diventata infante (*in-fans* significa chi non sa parlare, da cui deriva anche, in qualche dialetto, *ignaro*) ci annuncia subito l'unica parola che conta, nella vita di un uomo e di una donna, nella storia di una comunità, nello spazio della società. Questa parola possiamo raccoglierla con una specie di logo che passa attraverso le tre letture proclamate. Essa ci presenta l'immagine della Pergamena del Santuario e della Sacra Costa che la devozione ha venerato per tantissimi anni e che è legata al segno del sangue. È *un sangue che libera*: la prima lettura ci racconta l'esperienza del passaggio della Pasqua, dove i primogeniti sono salvati dal sangue asperso sugli stipiti delle case degli Israeliti. È *un sangue che è prezioso*, come ci ha detto la lettera dell'apostolo Pietro che abbiamo ascoltato. È *un sangue che trasfigura*, che passando attraverso la nostra carne è capace di far risuonare la volontà dell'uomo, in maniera conforme e concorde, sincronica con la volontà di Dio, come ci ha detto il Vangelo. Dunque *un sangue che libera, che è prezioso e che trasfigura*.

## 1. *Un sangue che libera*

L'episodio della liberazione dei primogeniti è uno dei racconti più antichi tra quelli narrati nella Sacra Scrittura, addirittura nel Pentateuco, nella Torah (la Legge). Rappresenta l'evento fondamentale per il popolo ebraico, il suo punto di riferimento, la salvezza dei primogeniti dall'Egitto. Il popolo è costituito attraverso la liberazione dallo sterminatore, che passa e salva tutti i primogeniti, poiché gli stipiti delle case degli israeliti sono protetti dal sangue dell'agnello. Ecco, è un sangue che libera, che fa passare. La nostra è una società che non sente più questo bisogno di rendere ragione del debito da cui è costituita. Non dimenticate che i primogeniti erano coloro che nella mentalità antica erano assimilati alle primizie. In tutte le culture antiche le primizie, il frutto della terra e il frutto del grembo, erano in qualche modo percepiti come il dono della vita, che viene data all'uomo e che deve essere restituita a Dio. Il sacrificio dei primogeniti era presente in molte culture antiche, tanto che sotto la torre centrale di Gerico, risalente al terzo millennio a. C., hanno trovato uno scheletro di un bambino, per significare che la stessa nascita della città è fondata sul riconoscimento che la vita di cui noi godiamo ha all'inizio un evento di cui noi non siamo padroni, di cui non disponiamo, ma che ci viene dato in dono. Ebbene, questo sacrificio viene risparmiato al popolo ebraico, e ciò è rappresentato attraverso la scena dello sterminatore che passa, ma risparmia le case che sono asperse dal sangue dell'agnello, l'agnello pasquale, che fa passare, che libera.

Questo ci dice già una prima cosa all'inizio di questo anno, molto semplice, ma assai importante. Cari amici, che siete qui molto numerosi come ogni anno, abbiamo fatto un giro sulla spirale della nostra vita e, anche se sembra che si ritorni sempre da capo al primo giorno dell'anno, siamo saliti di un gradino sulla scala della vita. Questo ci ricorda che il tempo che ci è dato, non è un tempo che dobbiamo rincorrere, ma un tempo che ci è donato come un "tempo opportuno". Un frammento di vita, questo che ci viene dato, perché noi riconosciamo il debito da cui siamo originati. La cultura dominante ci fa credere che siamo noi gli autori della nostra vita, e ciò si esprime in quella famosa frase che sentiamo spesso dire: "mi sono fatto da me stesso!". L'unica cosa che nessuno di noi s'è fatto da sé, è esattamente l'aver dato origine alla propria vita. L'origine non è il primo giorno dell'esistenza, ma è il cuore di ogni giorno, ed è segnalata da due cose che nessuno dei presenti, credente o non credente, ricco o povero, si è guadagnato, ma ha ricevuto in dono: *il volto e il nome*. Il sangue ci libera dal debito originario della vita. Ci rende liberi per camminare nel tempo con il *volto* grato nei confronti di chi ci ha messo al mondo e con il nostro *nome* che chiede di rispondere alla chiamata dell'esistenza. La capacità di rispondere in modo grato al bene della vita è il primo dono del sangue di Gesù.

## **2. *Un sangue che è prezioso***

Il secondo elemento è che si tratta di un sangue che è costoso, che è prezioso. «Siete stati comprati a caro prezzo. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili come l'argento e l'oro foste liberati dalla vostra buona condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo». Il sangue di Cristo è un sangue prezioso. anche per la scena che la tradizione dei padri ha immaginato per onorare l'evento prodigioso, probabilmente imitandola dalla Nivola, che c'è in Duomo a Milano, con cui viene calato il chiodo della croce. Anche qui vedrete calare questa sorta di altarino che porta il reliquiario. Questa scena segnala molto bene che il sangue è un dono prezioso che viene dall'alto. Noi pensiamo che il dono è tanto più caro quanto più è raro, il dono per eccellenza va fatto a una sola persona. Non vi capiti di regalare a vostra moglie un anello che avete già regalato a un'altra persona! Nella concezione comune, il dono è caro solo se è raro, tendenzialmente unico, talvolta selettivo.

Ecco il Signore, invece, ci dice che il suo dono, perché è più prezioso di tutti gli altri doni, è offerto a tutti e a ciascuno. Esso ha la capacità di moltiplicarsi, così che sia donato tutto a ciascuno. È l'esperienza che fanno tutti i figli: l'amore del papà e della mamma non si divide a fette come la torta, ma viene moltiplicato tutto per ciascuno. Oggi in un mondo di figli unici, può venire a mancare la base di esperienza del dono che si moltiplica. L'esperienza del dono prezioso, cioè la caratteristica cristiana del dono che non si divide ma si moltiplica tutto per ciascuno, è un altro degli elementi decisivi per un'esistenza buona, per un cammino di fraternità. Quando alla fine della messa vedremo scendere la nostra reliquia dovremo emozionarci. Il Signore viene a toccare con il suo dito ciascuno di noi, ad asciugare le nostre lacrime, a guarire le nostre ferite, a toccare la nostra accidia, il male che ci travolge tutti. L'accidia è il tipico male moderno. Il suo segno esterno è la depressione. L'accidia è la voglia di tirare a campare, è la rassegnazione a vegetare. Ecco il sangue di Gesù ecco viene a guarire anche questa malattia e all'inizio dell'anno questo è molto importante.

## **3. *Il sangue che trasfigura***

Il terzo elemento è riferito dal Vangelo. Il Vangelo ci racconta di Gesù che entra nell'Orto degli ulivi, nel Getsemani. Il testo narra: «Giunto sul luogo disse loro: "Pregate per non entrare in tentazione!". Si staccò da loro circa a un tiro di sasso (bella questa scena, dove Gesù ci precede di un passo), e postosi in ginocchio pregava (quasi a dire che ciò che segue si capisce solo nella preghiera). E diceva: "Padre, se vuoi allontana da me questo calice, però non la mia ma la tua volontà sia fatta". E allora gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo ed essendo in agonia, il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra». Lo sforzo che Gesù produce per conformarsi al

volere di Dio, cioè per prendere la stessa forma della volontà del Padre, procura un'essudazione di sangue.

Nella nostra vita è difficile comprendere, sia nella vita personale, sia nella vita familiare, come ci sono scelte che esigono di fare spazio agli altri, gesti che esigono che per salvare noi stessi (ricordate la critica che fanno a Gesù sulla croce: "Egli che ha salvato tutti gli altri, non salva se stesso?"), è necessario salvare gli altri, per salvare se stessi, non bisogna prima salvare sé, ma salvare gli altri. Questo sforzo concorde tra la volontà umana di Cristo e la volontà del Padre, voi sapete è stato anche all'origine di una grande eresia, che affermava che la volontà divina del Verbo guidava la volontà umana di Gesù, anzi che assorbiva la volontà umana di Gesù, così che in lui c'era una sola volontà (monotelismo). In qualche modo la volontà umana di Gesù era teleguidata (diremmo oggi con un linguaggio moderno) dalla volontà del Verbo. Un grande padre della Chiesa, che guarda caso si chiamava Massimo il Confessore, cioè uno che confessò con il sangue la sua fede, con una bella immagine riuscì a risolvere il problema o almeno a impostarlo nella giusta direzione. La volontà umana di Cristo "si accorda" (usa proprio l'immagine musicale), si "lascia muovere" dalla volontà divina del Padre, s'accorda alla volontà divina del Verbo che è totalmente disponibile (la *fides Jesu*) alla volontà divina del Padre. Questo accordo genera un sudore, che è un sudore di sangue, che trasfigura, che fa spiccare il volo verso la volontà del Padre.

L'ultimo messaggio è un augurio: *come sarà il nuovo anno 2017?* Ci vorrebbe la sfera di cristallo per saperlo. Probabilmente vi saranno grandi trasformazioni in Europa, perché ci sono paesi che dovranno rinnovare i loro parlamenti, e sono i paesi che contano. Questo è solo l'elemento esterno, che comporterà una sorta di trasformazione profonda nella mentalità europea. Ciò può avvenire solo se gli uomini riescono ad accordarsi con gli altri con cui vivono insieme anche a costo del sangue, anche a costo della difficoltà, anche al prezzo della fatica di inventare situazioni nuove, uno spazio di ospitalità al disegno di Dio, alla presenza di Dio in mezzo a noi. Sarà difficile, e Cannobio ce lo richiama proprio con la sua collocazione geografica. Forse questa sera anche molti amici dalla Svizzera e persino dalla Germania sono presenti a questo rito sacro. Possiamo costruire un'Europa nuova. Prima c'è stata l'Europa dell'economia, poi l'Europa delle burocrazie, poi l'Europa dei diritti individuali dei cittadini, tutte cose buone, anzi assolutamente necessarie, ma radicalmente insufficienti. Fin quando non costruiremo un'Europa delle *identità plurali*, e qui i cristiani hanno un compito particolare, non si potrà uscire dall'attuale crisi.

Se volete un'immagine per comprendere, occorre creare un sistema a vasi comunicanti. Io accetto e imparo dal tuo vaso (con la sua tradizione, la sua cultura, la sua memoria) ad arricchire il mio e, facendo crescere il mio, anzi non rinunciando al mio, alimento anche il tuo vaso. Le identità non sono realtà chiuse, così che, se affermo la mia, nego la tua, ma sono realtà ed esperienze che si alimentano a vicenda, si nutrono reciprocamente. Lo si vede, o meglio lo si dovrebbe vedere tra marito e moglie: la ricchezza dell'altro non è alternativa alla mia ricchezza, anche se purtroppo spesso non è così. Lo si dovrebbe vedere anche nelle comunità cristiane, lo si dovrebbe vedere poi nelle comunità civili, e lo si dovrebbe promuovere anche nelle comunità nazionali. In Europa manca la mentalità di essere un soggetto sociale, civile, prima che politico, un soggetto capace di mettere insieme tante identità, non contrapponendole, ma facendole alimentare reciprocamente, crescere insieme, accordare tra loro. Questo comporta una grande trasformazione interiore, anzi un soprassalto di spiritualità!

Ci auguriamo che questo anno possa essere un anno di svolta. Riflettevo in questi tempo di passaggio al nuovo anno. Nel secolo scorso, il 1914 fece finire l'Ottocento. Il Novecento è stato chiamato il secolo breve, perché è iniziato nel 1914, con la prima guerra mondiale, ed è terminato nel 1989, con il crollo del muro di Berlino. Non vediamo ancora come sta nascendo il nuovo secolo, il secolo XXI. Che sia questo l'hanno opportuno? Dipende non solo, ma anche da noi!

+ Franco Giulio Brambilla,  
Vescovo di Novara

